

Solo dubbi al Milan sull'infortunio di Rossi

Ora Farina trema: sei miliardi per un ginocchio rotto?

Il contratto del giocatore non è stato ancora depositato - Il medico ripete: «Ho fatto la mia relazione» - Anche oggi Pablito non gioca - Senza i tre menischi dall'età di 17 anni

Calcio

MILANO — «È rotto, non è rotto?». Farina come Amleto: un dubbio terribile gli consuma la mente in queste notti d'estate. Paolo Rossi simbolo delle fortune presidenziali dell'agrarario veronese se ne sta a guardare i compagni del Milan che a Vipiteno si allenano. Il ginocchio fa male, continua a fare male e il Milan avanza nella nuova stagione senza poter schierare la tanto osannata superprimavera. Anche oggi a San Benedetto del Tronto sono pochissime le possibilità che il centravanti della nazionale possa andare in campo se non dando per sicura una situazione di grave rischio.

Intanto lo staff dirigente della società rossoneria vive ore di tensione cercando di capire che cosa fare. Quello che era stato presentato ai tifosi come il grande colpo del mercato, la mossa destinata a lanciare il Milan verso futuri sempre più radiosi è un bluff?

Il dolore che alla ripresa degli allenamenti Pablito ha denunciato e che lo ha costretto a bloccare la preparazione è il segnale che le articolazioni del centravanti sono definitivamente logore? Dunque un giocatore che non garantisce un futuro e che il Milan deve pagare alla Juve oltre sei miliardi di lire? Farina si appresta, lui presidente furbo, a portare al Milan un «bidone»?

Gli interrogativi si accumulano e né dalla società, né dalla squadra arrivano segnali che chiariscano la situazione avvalorando così l'impressione che quello di Rossi sia già «il giallo di ferragosto».

Il problema comunque esiste. Che non si tratti di una semplice montatura giornalistica lo confermano le mosse di Farina e della società, le risposte sibilanti e assolutamente asettiche del medico sociale.

Il gonfiore al ginocchio è stato preso molto sul serio da Farina visto che, nonostante l'annuncio dato a gran voce che erano arrivati i soldi e che quindi sarebbe stato depositato il contratto in Lega ufficializzando l'ingaggio, la pratica è stata bloccata. Ramoncelli, direttore sportivo della società, sabato ha detto che era già partito il telegramma



«PABLITO» ROSSI

Indirizzato alla Lega di Milano che annunciava la decisione di depositare il contratto.

Ancora ieri però la documentazione non era arrivata e nessuno ufficialmente dava delle spiegazioni. «È un problema di Farina, di Cardillo (consigliere

del presidente) e del medico» rispondono in sede. Sono in corso febbrili consultazioni e mille calcoli? Forse è stata riesaminata la relazione fatta dal dottor Monti sul giocatore e consegnata col timbro «top secret»?

«Non c'è un documento segreto su Rossi — ha precisato anche ieri il medico — ho effettuato le visite ed ho steso relazioni riservate per tutti i giocatori. Su quelli sani e su quelli con problemi. Cosa ho scritto? È un segreto professionale». Parole chiare che comunque non dissipano i dubbi. Di fronte al dubbio che Rossi non possa giocare perché non dire che tutto è a posto se così è?

Le ginocchia di Pablito sono «minatissime» da quando il giocatore muoveva i primi passi nella Juve e poi a Como. Il sinistro ha due menischi in meno, il destro uno. Così Rossi gioca da quando aveva 17 anni; senza menischi è diventato il centravanti numero uno, il bomber dei mondiali. Ora, d'un colpo, il calcio? Farina se lo chiede e pensa all'opportunità di attendere fino all'ultimo istante utile prima di depositare il documento e cominciare a versare a Boniperti i sei miliardi. Decidesse di non farlo Rossi resterebbe senza squadra. Boniperti farebbe un salto sulla sedia e il Milan pagherebbe a Rossi tutto quello che è previsto nel contratto già firmato (900 milioni netti).

Il preparatore atletico del rossoneri spiega che quel ginocchio senza menischi deve sopportare sforzi eccezionali e che quindi c'è un problema di «usura».

Il giocatore, che ieri ha sostenuto un leggerissimo allenamento a parte, sostiene che è un problema di lunghe vacanze e di affaticamento per la preparazione. «Si è sgonfiato, ma mi fa sempre male» ha detto e a Vipiteno non ha giocato e così sarà ancora per qualche tempo. Liedholm ha spiegato che è meglio non forzare i tempi, che non c'è fretta.

È molto probabile che Paolo Rossi abbia solo bisogno di una preparazione particolare e che necessiti di più tempo per essere a posto, per dare alla muscolatura la forza necessaria per sostenere le articolazioni più deboli.

A Farina resta il dubbio: «Questo Rossi è rotto oppure no?».

Gianni Piva



● Ecco le prime foto di RUDOLF POVARNITSIN il giovane ucraino che domenica a Donetsk ha superato i 2,40 nel salto in alto. Sopra vediamo il balzo mondiale dell'atleta e qui a fianco la sua esultanza

C'è una scienza nuova nel volo di Povarnitsin

Atletica

Si chiama antropomaximologia e studia i limiti umani. Il neoprimitista forse non gareggerà in Coppa Europa

«Il record del mondo di salto in alto sarà in breve polverizzato e i limiti dell'impossibile spinti verso i due metri e 50 centimetri». Queste parole introducevano un articolo apparso alcuni mesi fa sulla rivista sovietica «Nedella» che trattava dell'antropomaximologia, una scienza nuovissima che tiene conto della biologia, della psicologia, della biochimica, della pedagogia. Sacerdote dell'antropomaximologia è il professor Vladimir Kuznetsov, studia i limiti delle risorse fisiche e mentali dell'uomo. Pare proprio che il fantastico balzo di Rudolf Povarnitsin sia uno dei prodotti di questa scienza che non è magia, che non usa bacchette fatate o prodotti chimici ma che osserva con attenzione l'uomo e gli indica come razionalizzare la tensione.

L'antropomaximologia è applicata anche al basket e quanto assicura la rivista sovietica — e quindi è pensabile che anche gli exploits della rinnovata Nazionale sovietica e in modo particolare del suo asso baltico Arvidas Sabonas — siano dovuti a questa scienza nuovissima. Ma niente nasce da niente. E infatti già il celebre professor Vladimir Diatchkov lavorò su queste chiavi del grande e fortunato Valerij Brumel. Anche Vladimir Yashenko, altro sfortunatissimo saltatore in alto primatista mondiale come Valeri, si preparava sulla base di queste tecniche.

E certamente esagerato

parlare di 2,50 e sarà bene che si continui, con serietà e serenità, a considerare le note exploits le misure superiori ai due metri e 30 centimetri. E tuttavia appare chiaro che ci si trova alla vigilia di una rivoluzione. È possibile che Rudolf Povarnitsin sia visto in Tv domenica prossima durante la finale di Coppa Europa. Per il grande avvenimento è già stato selezionato l'esperto Igor Paklin (2,36 di limite personale) e tuttavia si riunirà un consiglio di allenatori per decidere. È probabile tuttavia che i sovietici non vogliano correre rischi, vista l'importanza della posta in

palio, e che confermino la scelta di Paklin. Rudolf Povarnitsin è nato 23 anni fa a Votkinsk nella repubblica autonoma degli Udmurti (un milione e mezzo di abitanti) la cui capitale è Ichevsk. La piccola repubblica si trova nella regione tartara. Rudolf è quindi ucraino di adozione e tartaro di nascita. A 12 anni giocava a basket e a 14 decise, lungo con l'era, di darsi al salto in alto ma con scarsi risultati. Il primo salto discreto (2,21) lo ottenne nel 1980 a Kiev. Vale la pena di rilevare che due anni dopo era ancora fermo su quella misura che gli asse-

gnava il 105° posto al mondo assieme ad altri 52 saltatori tra cui gli italiani Giampero Palomba, Pier Paolo Montalto, Stefano Gallucci e Silvano Stella, atleti incapaci di districarsi dall'anonimato. Quest'anno aveva raggiunto quota 2,26 l'8 giugno col terzo posto nel Memorial Znamenski. Rudolf Povarnitsin è il primo saltatore in alto sovietico primatista del mondo con lo stile Fosbury. Vladimir Yashenko — 2,33 e 2,34 nel '77 e nel '78 — fu primatista mondiale col fatidico e splendido ventrale perfezionato dal leggendario Valeri

Brumel. Ed è il primo sovietico che spezza una barriera: i 2 metri furono abbattuti da George Horine, 1,20 da Lester Steers, 1,20 dal nero John Thomas all'età di 19 anni e quattro mesi, 1,20 da Dwight Stones, tutti americani.

Il bruno gigante esile (alto due metri e un centimetro) dopo aver raggiunto quota 2,32, e cioè la misura che lui e il suo allenatore Vladimir Kiba si erano prefissi, ha chiesto 2,35, record ucraino. E, visto che c'era, ha voluto assaggiare quel cielo che era sfuggito a Zhu Jianhua, Patrick Sjoberg, Didi Moegenburg, Valeri Sereda, Gennadiy Avdeenko, Igor Paklin. Al terzo tentativo ce l'ha fatta.

La misura di 2,40 sarebbe certamente riuscita a Volodya Yashenko, ultimo sacerdote del ventrale, affascinante e rozzo saltatore che volava con gli occhi e sapeva comunicare agli spettatori la sua voglia di vivere. Dopo un numero impressionante di operazioni ai tendini Volodya ha dovuto arrendersi. L'hanno guarito ma non sa saltare più in là di 2,05. La gloria di Yashenko è stata ereditata da un tartaro dal nome impossibile capace di anticipare i giganti come lui che su quella quota sembravano di casa.

Cosa ci riserverà l'antropomaximologia? Quali misure da brivido ci regalerà il futuro? Impossibile dirlo. Anche perché sarà comunque sempre bello assaporare le battaglie che, magari su misure inferiori, ci regaleranno i giganti dalle spalle larghe e dalla vita sottile.

Remo Musumeci

Il «dottore» torna in Italia per firmare l'accordo

In Brasile difficile trovare i soldi per pagare Socrates

Finora nessuno sponsor - I dirigenti del «Consorzio» che cerca i 600 mila dollari da versare alla Fiorentina sono però fiduciosi e assicurano: «Caso mai pagheremo di tasca nostra»

Calcio

SAN PAOLO — Appena ventiquattro ore dopo la sua festa organizzata per il suo ritorno, Socrates ed i dirigenti del Ponte Preta, la società che ne ha annunciato l'ingaggio, devono fare i conti con una dura realtà: finora nessuna società ha aderito al consorzio pubblicitario formato per reperire i soldi da versare alla Fiorentina ed al giocatore.

Oggi, comunque, Socrates ripartirà per l'Italia ancora pagato, probabilmente, dal presidente del Ponte Preta, Carlos Vecchiano e da Luciano Du Valle — il telecronista che dirige l'impresa pubblicitaria che sta patrocinando tutta l'operazione — per un incontro con i dirigenti della Fiorentina e — se possibile — la firma dell'accordo definitivo. Il Ponte Preta, infatti, ha bisogno del cartellino del giocatore, che deve essere depositato in lega entro il 23 agosto, affinché Socrates possa partecipare alla prossima fase del campionato.

Le parti si rifiutano di fornire cifre ufficiali, ma l'accordo sarebbe sulla base di 600 mila dollari (poco più di un miliardo di lire) per la Fiorentina, oltre al ricavato di un'amichevole contro la nazionale brasiliana. La società toscana avrebbe concesso un pagamento dilazionato in quattro rate, ma se il «Consorzio» stenta a decollare rischia di dover aspettare molto tempo per ricevere la somma pattuita. I giornali brasiliani ricordano, a questo proposito, che anche l'Udinese è ancora in

attesa del pagamento per Zico.

La situazione delle società calcistiche brasiliane è, infatti, assai grave e tutta l'economia del paese è in difficoltà. Le imprese disposte a partecipare a questo tipo di iniziative, che nascondono grossi rischi, sono poche e per cifre assai modeste.

Anche Socrates ha ammesso che tutta l'operazione presenta aspetti imprevedibili. «Io stesso — ha aggiunto — sul piano economico non so quello che posso guadagnarci o perderci». Il giocatore ha spiegato di aver praticamente una partecipazione azionaria nel progetto. José Carlos Coelho Leal, uno dei dirigenti del consorzio, ha detto: «Finora non abbiamo adesioni, ma le troveremo. Se non dovessimo farcela pagheremo di tasca nostra».

Parlando del suo trasferimento Socrates ha detto: «Questo ritorno per me è importante. Comincio una nuova vita. In Italia dicono che ho deluso. Per certi aspetti è vero, ma ho la coscienza a posto, non sono l'unico responsabile. Mancano obiettivi di gruppo, non ho mai avuto la possibilità di ritrovarmi. Credo anche di lasciare una Fiorentina in grado di fare un buon campionato». Ribadito che torna in Brasile per occuparsi di politica, Socrates ha aggiunto: «Anche in questo in Italia ho imparato molto e spero di poter mettere a frutto l'esperienza fatta».

Se Socrates riparte dall'Italia lasciando molta delusione, in Brasile, per il suo arrivo, si sono mobilitate Tv, radio, e centinaia di persone ed i giornali dedicano pagine intere al ritorno del dottore.

Brevi

«RAPINATO L'INCASSO» — L'incasso della partita amichevole tra Parma e Juventus (tutto quello della prevendita), 130 milioni, è stato rapinato domenica notte da due individui armati, subito dopo l'incontro, nella sede della società parmensi poco prima che il cassiere versasse l'incasso alla cassa continua di una banca.

«CAMPIONATO FINITO» — Stagione già finita per il difensore dello Stoccarda, Bernd Foerster. In uno scontro con Ewald Lienen durante la partita col Borussia Muenchengladbach, Foerster si è prodotto lo strappo dei legamenti del ginocchio sinistro.

«MOEGENBURG» — L'olimpionico tedesco di salto in alto Dietmar Moegenburg ha annunciato che non parteciperà alla finale di Coppa Europa a Mosca in seguito ad un nuovo leggero infortunio.

«CALCIO» — In una partita valevole per le eliminatorie della Coppa del mondo, zona Cecaasi (Cecaasi, Nord e Centro America), Costarica e Honduras hanno pareggiato 2-2.

«MCENROE» — John McEnroe ha vinto il torneo di Stratton valevole per il Nabisco Grand Prix, battendo in finale il cecooslovacco Ivan Lendl in due set, col punteggio di 7-6 (7-4), 6-2.

«LEMOND» — Lo statunitense Bob Rolf ha vinto la nona frazione della corsa a tappe in svolgimento in alcuni degli Stati Uniti, che seguita ad essere controllata da Greg Lemond.

«HEIDELBERG» — La nazionale italiana cadetta di basket ha vinto il torneo internazionale di Heidelberg avendo battuto la Francia per 95-84 (40-40).

Auto

TORONTO — Manfred Winkelhock, pilota tedesco di Formula 1, 32 anni, è morto ieri per le ferite riportate domenica presso l'autodromo di Mosport, in un incidente che ha visto la sua Porsche uscire di strada e cozzare contro un muro ad una velocità di 200 all'ora. Il pilota correva per la Ram e partecipava alla «Mille chilometri», gara

valevole per il mondiale endurance. Ci sono voluti 25 minuti per estrarlo dalle lamiere contorte. «Aveva perso conoscenza, ma era ancora vivo», raccontano gli addetti alla sicurezza del circuito di Mosport. Il pilota tedesco è stato trasportato all'ospedale Sunnybrook. «Tre o quattro ore dopo l'incidente è stato operato al cervello. Aveva numerose fratture anche alle gambe», ha spiegato il portavoce del nosocomio canadese. «Era proprio dietro al-

la Porsche di Winkelhock — ha raccontato un pilota inglese — invece di prendere la curva, la macchina è andata dritta contro il muro». Nato a Weiblingen, dove ancora risiede con la moglie Martina, il pilota aveva esordito nel 1976, anno in cui divenne campione tedesco con la scuderia Volkswagen-Scirocco. Die anni dopo Winkelhock passò alla Formula 2 e nel campionato d'Europa si classificò ottavo al volante di una March.

Winkelhock aveva 32 anni ed aveva iniziato a correre in Formula 1 con l'Ats. Gara d'esordio in Sudafrica, il 23 gennaio 1982. Aveva disputato 48 Gran premi. Un pilota che sembrava abbinato ai test-coda, alle uscite di strada, agli incidenti. Non risparmiava certo la meccanica, non si tirava mai indietro nei duelli. A volte era stato criticato perché non lasciava spazio ai piloti più veloci in corsa. Vetture non eccezionali, le Ats, che dovevano esse-

re portate al limite se si volevano evitare figurette. E quando si corre con l'acceleratore sempre più giù, sono più facili i test-coda e le uscite di pista. Quest'anno Winkelhock era passato alla Ram, macchina discreta. Ma il pilota tedesco sembrava appannato, non stimolato, incapace di sviluppare la vettura. Chi lo sostituirà? Si parla di Mauro Baldi, disoccupato, emiliano ex pilota di Arrows, Alfa Romeo e Spirit.

È morto il tedesco Winkelhock finito contro un muro a 200 all'ora

Auto

TORONTO — Manfred Winkelhock, pilota tedesco di Formula 1, 32 anni, è morto ieri per le ferite riportate domenica presso l'autodromo di Mosport, in un incidente che ha visto la sua Porsche uscire di strada e cozzare contro un muro ad una velocità di 200 all'ora. Il pilota correva per la Ram e partecipava alla «Mille chilometri», gara

valevole per il mondiale endurance. Ci sono voluti 25 minuti per estrarlo dalle lamiere contorte. «Aveva perso conoscenza, ma era ancora vivo», raccontano gli addetti alla sicurezza del circuito di Mosport. Il pilota tedesco è stato trasportato all'ospedale Sunnybrook. «Tre o quattro ore dopo l'incidente è stato operato al cervello. Aveva numerose fratture anche alle gambe», ha spiegato il portavoce del nosocomio canadese. «Era proprio dietro al-

la Porsche di Winkelhock — ha raccontato un pilota inglese — invece di prendere la curva, la macchina è andata dritta contro il muro». Nato a Weiblingen, dove ancora risiede con la moglie Martina, il pilota aveva esordito nel 1976, anno in cui divenne campione tedesco con la scuderia Volkswagen-Scirocco. Die anni dopo Winkelhock passò alla Formula 2 e nel campionato d'Europa si classificò ottavo al volante di una March.

Winkelhock aveva 32 anni ed aveva iniziato a correre in Formula 1 con l'Ats. Gara d'esordio in Sudafrica, il 23 gennaio 1982. Aveva disputato 48 Gran premi. Un pilota che sembrava abbinato ai test-coda, alle uscite di strada, agli incidenti. Non risparmiava certo la meccanica, non si tirava mai indietro nei duelli. A volte era stato criticato perché non lasciava spazio ai piloti più veloci in corsa. Vetture non eccezionali, le Ats, che dovevano esse-

re portate al limite se si volevano evitare figurette. E quando si corre con l'acceleratore sempre più giù, sono più facili i test-coda e le uscite di pista. Quest'anno Winkelhock era passato alla Ram, macchina discreta. Ma il pilota tedesco sembrava appannato, non stimolato, incapace di sviluppare la vettura. Chi lo sostituirà? Si parla di Mauro Baldi, disoccupato, emiliano ex pilota di Arrows, Alfa Romeo e Spirit.

Rodolfo Massi, un trionfo meritato nel «Giro di Sicilia» per dilettanti

Ciclismo

CATANIA (e.b.) — Il trevigiano Rodolfo Massi ha vinto il Giro della Sicilia. L'atleta della Compagnia militare di Bologna è andato al comando della corsa il secondo giorno e ha difeso il suo primato con autorità nelle restanti tre tappe. La corsa è stata sostanzialmente dominata dai ragazzi del tenente Galassini che scesi da Bologna hanno sostenuto il confronto internazionale con la dovuta risolutezza. Vincitori del prologo da Misterbianco a Paternò sono stati ancora protagonisti vincendo la prima tappa a Siracusa con Dazzeni. Il giorno successivo a Ragusa nella tappa vinta da Roberto Garuti, è passato al comando della classifica Massi, rilevando le insegne del primato dal compagno di squadra

Dazzeni. Ad Enna Dazzeni è stato retrocesso per una irregolarità nei confronti del tedesco Ernest Christl e la vittoria è andata a Fabrizio Nespoli. Un momento di grande curiosità per tutti è stata la vittoria di Mauro Coppi a Caltagirone; con quel cognome ha destato tante comprensibili curiosità. Ma col «campionissimo» non ha legami di parentela. Nella tappa conclusiva a Catania ha vinto per distacco Lorenzo Carlet, con Giovanni Dal Mastro ancora secondo come il giorno prima e con lo spiker ostinatamente deciso a negare la dovuta gloria alla società sportiva del ragazzo chiamata sempre Ristorante R.G. di Roma, quando a Roma meno pudicamente detto Ristorante lo chiamano Rubba Galina.

Un successo straordinario di pubblico e alla conclusione l'intervento del vice presidente Aldo Spadoni in rappresentanza della FCI, hanno premiato l'eccellente lavoro organizzativo di Giovanni Cristaudo e dei suoi collaboratori.

Totip	
Questa la colonna vincente Totip di domenica scorsa:	
PRIMA CORSA	X 1
SECONDA CORSA	X 1
TERZA CORSA	X 1
QUARTA CORSA	X 1
QUINTA CORSA	X 1
SESTA CORSA	X 1
Al -12- L. 7.880.000; agl -11- L. 260.000; al -10- L. 31.000	

Jordan, stella Nba, in Italia a fine mese

Basket

MILANO — Michael Jordan, il prestigioso giocatore statunitense dei Chicago Bulls, sarà in Italia dal 26 al 27 agosto prossimo. Jordan — che giungerà a Roma il 25 agosto — farà una esibizione il 26 a Trieste.

DI VARESE AL LAVORO — Anche per la «Di Varese» sono finite le vacanze. Riccardo Sales ha radunato ieri dodici giocatori: della cronaca, dei titolari mancavano soltanto Vescovi, militare a Macerata, e l'americano Acres.

GIBSON RESTA NEGLI USA — Gibson, ala pivot di 2,06, in trattativa con la Libertas di Forlì dopo la cessione della Berloni, resterà negli Stati Uniti.